

Una ricognizione delle grandezze da considerare per una rappresentazione delle dinamiche sociali, politiche ed economiche in atto

In un [recente post](#) commentavo un interessante libro di Pierluigi Ciocca intitolato [“Ai confini dell’economia. Elogio dell’interdisciplinarietà”](#), dove si propone di arricchire l’elenco delle variabili aggiuntive (con relative interconnessioni) da prendere in considerazione per superare i limiti dei modelli volti a descrivere lo sviluppo economico che vanno per la maggiore.

Concludevo il post osservando che qualche integrazione potrebbe rendere l’approccio ancor più significativo per costruire rappresentare i diversi fenomeni che occorre comprendere per individuare suggerimenti per il rilancio del nostro sistema produttivo anche nella sua dimensione sociale. Riproduco nel seguito la figura dove in colore rosso sono rappresentate le integrazioni rispetto alle grandezze considerate nel saggio di Coccia.

Nella parte superiore della figura sono elencate alcune tematiche che hanno caratterizzato e caratterizzano i decenni del secolo XXI. Gli altri elementi inseriti sono l’esplicitazione degli spunti formulati nel post precedente.

1. Esplicitare che come obiettivo non è da considerare il “Progresso Economico”, ma il “BES Benessere Equo e Solidale” (trovo sorprendente che una serie di scritti mirati a sottolineare le dimensioni “ai confini dell’economia” esprima in termini riduttivistici

l'obiettivo generale; forse è solo una questione di terminologia. Su questo fronte va proseguito ed esteso lo sforzo iniziato con [l'introduzione del BES nel Documento di Economia e Finanza](#) (12 indicatori sono già inseriti nel DEF 2018) investendo nella costruzione di modelli che comprendano questi indicatori e li correlino con le altre grandezze in gioco. Non solo una generale attenzione al concetto di equità, ma anche la tenuta sociale, unitamente alla valutazione diffusa tra molti economisti che gli squilibri economici rallentino la crescita impongono di proseguire in questa direzione che è suggerita anche dalla manifesta inadeguatezza della grandezza PIL a rappresentare la dinamica economica di un paese.

2. Costruire la rete di correlazione fra le grandezze rappresentate nello schema (non a caso uso il termine correlazione in quanto la maggioranza dei legami non è riconducibile a un semplicistico legame di causa effetto e anche perché sono numerose le controreazioni (feedback)).
3. Ampliare l'analisi e la rappresentazione nello schema della dimensione domanda; Ciocca osserva con riferimento all'Italia "la difficoltà di fuori uscire dalla più profonda depressione di domanda effettiva della sua storia", ma non approfondisce questo aspetto come ritengo necessario anche come risposta agli opposti estremismi tra le pulsioni pauperistiche di una presunta "felicità della decrescita" e l'auspicio di una illimitata dinamica dei consumi (essendo la qualità dei consumi una potenziale composizione di questo scontro)
4. Integrare lo schema con [una rappresentazione dei processi decisionali partecipativi e soprattutto dei flussi informativi connessi](#) che sono determinanti sul livello che Ciocca indica con l'acronimo CIP, ma anche sulla dimensione domanda di cui al punto 3.

Vedi articolo

Grandezze da considerare per una rappresentazione delle dinamiche sociali, politiche ed economiche in atto



Le teorie dello sviluppo (e i relativi modelli) sono ancora troppo schematici per aiutarci a comprendere e

prevedere i fenomeni socioeconomici?

Ho letto con molto interesse un libro che raccoglie scritti di [Pierluigi Ciocca](#) intitolato [“Ai confini dell’economia. Elogio dell’interdisciplinarietà”](#), ricco di interessanti spunti su questioni che sono decisive per comprendere e prevedere i fenomeni socio economici, ma vengono quasi sempre disattese dagli economisti “main stream” perché ritenute ai margini se non del tutto estranee al campo delle scienze economiche come tradizionalmente definite. Non ripeto qui le motivazioni che Ciocca adduce per spiegare questa carenza che ritiene molto grave (e io con lui).

Mi limito a richiamare l’attenzione sui contributi che, anche attingendo alla sua ampia e profonda conoscenza della storia dell’economia, Ciocca propone per arricchire l’elenco delle variabili aggiuntive (con relative interconnessioni) da prendere in considerazione per superare i limiti dei modelli che vanno per la maggiore. La figura introduttiva illustra un mio tentativo di estrema sintesi del contenuto del capitolo 2 della raccolta intitolato *“Dei fattori non economici del progresso economico”*. I contributi primari di Ciocca ritengo siano da una parte l’esplicitazione e l’articolazione dello strato intermedio composto da “quattro fasci di forze economiche... a valle di REI e a monte di CIP”, dall’altra la sottolineatura che per avere risultati su livello REI bisogna agire sui due livelli superiori.

Non si sottrae Ciocca alla sfida di indicare (vedi il capitolo 2 al paragrafo 6, intitolato “Una politica per l’economia italiana”, ma anche l’intero capitolo 4 intitolato “Un ordinamento per l’economia”) i principi ispiratori di un’azione che rivitalizzi l’economia italiana e fornisce suggerimenti che se attuati darebbero certamente un contributo

positivo al rilancio del nostro sistema produttivo.

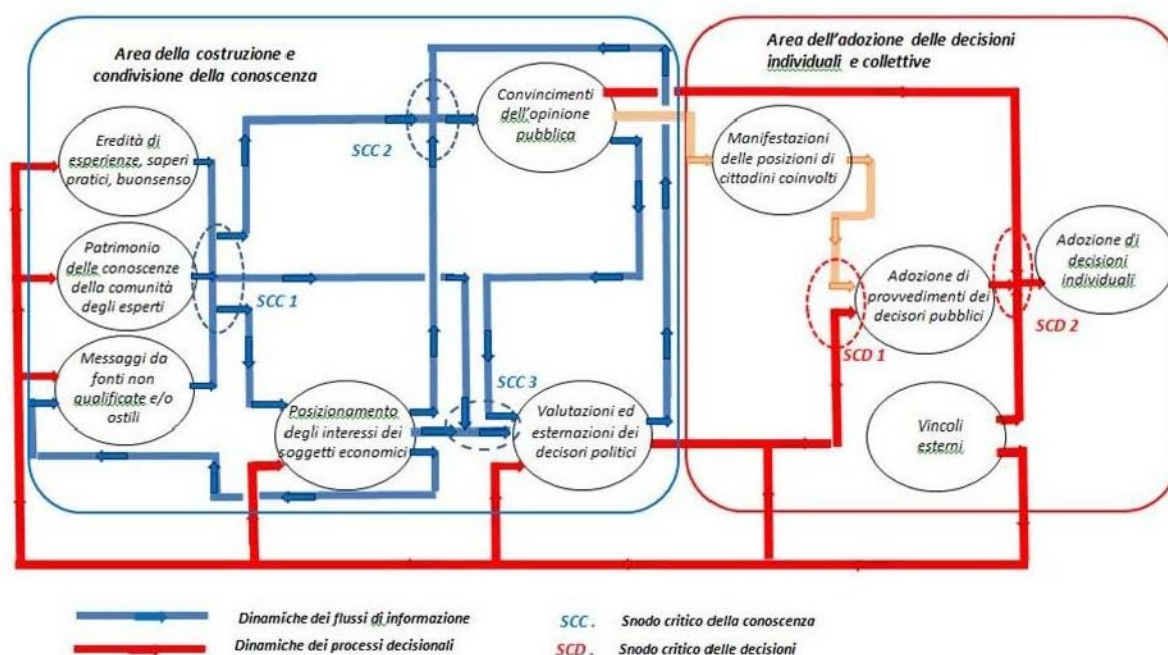
Un programma di lavoro per trasformare le riflessioni in un modello potrebbe articolarsi su quattro fronti.

1. Esplicitare che come obiettivo non è da considerare il "Progresso Economico", ma il "BES Benessere Equo e Solidale" (trovo sorprendente che una serie di scritti mirati a sottolineare le dimensioni "ai confini dell'economia" esprima in termini riduttivistici l'obiettivo generale; forse è solo una questione di terminologia. Su questo fronte va proseguito ed esteso lo sforzo iniziato con [l'introduzione del BES nel Documento di Economia e Finanza](#) (12 indicatori sono già inseriti nel DEF 2018) investendo nella costruzione di modelli che comprendano questi indicatori e li correlino con le altre grandezze in gioco. Non solo una generale attenzione al concetto di equità, ma anche la tenuta sociale, unitamente alla valutazione diffusa tra molti economisti che gli squilibri economici rallentino la crescita impongono di proseguire in questa direzione che è suggerita anche dalla manifesta inadeguatezza della grandezza PIL a rappresentare la dinamica economica di un paese.
2. Costruire la rete di correlazione fra le grandezze rappresentate nello schema (non a caso uso il termine correlazione in quanto la maggioranza dei legami non è riconducibile a un semplicistico legame di causa effetto e anche perché sono numerose le controreazioni (feedback)).
3. Ampliare l'analisi e la rappresentazione nello schema della dimensione domanda; Ciocca osserva con riferimento all'Italia "la difficoltà di fuori uscire dalla più profonda depressione di domanda effettiva della sua storia", ma non approfondisce questo aspetto come ritengo necessario anche come risposta agli opposti estremismi tra le pulsioni pauperistiche di una presunta

“felicità della decrescita” e l’auspicio di una illimitata dinamica dei consumi (essendo la qualità dei consumi una potenziale composizione di questo scontro).

- Integrare lo schema con una rappresentazione dei processi decisionali partecipativi e soprattutto dei flussi informativi connessi che sono determinanti sul livello che Ciocca indica con l’acronimo CIP, ma anche sulla dimensione domanda di cui al punto 3.

Sistema di relazioni nei processi decisionali partecipativi e nei flussi informativi connessi



Un quinto suggerimento è ben più impegnativo: passare da una modellistica statica a una dinamica che consideri l’evoluzione nel tempo delle grandezze rappresentative e i ritardi nella manifestazione dei rapporti di causa ed effetto. A sviluppi di questo tipo è dedicato nel libro di Ciocca il capitolo 3 intitolato “Tempo storico e tempo logico in economia e finanza” dal quale trascrivo le conclusioni che evocano anche la questione di fondo di ogni tentativo previsionale: l’incertezza.

5. *Una conclusione*

Il fattore tempo è determinante. L'analisi economica tratta il tempo in più di un modo. Nella realtà dell'economia e della finanza il tempo si intreccia strettamente con l'incertezza²². Dall'intreccio dipendono le aspettative, segnatamente quelle degli investitori e di chi dirige le imprese, cruciali in un'economia di mercato capitalistica, a decisioni decentrate.

Quanto al piano giuridico, lo stesso concetto di certezza del diritto può risultarne scosso²³.

Nella attuale realtà italiana lentezza e imprevedibilità dei meccanismi decisionali sia per l'intervento pubblico in economia e per le procedure autorizzativi sia per i processi giudiziari (amministrativi e civili) sono degli ostacoli spesso insormontabili per un'evoluzione positiva del quadro socio economico.

[Vedi articolo](#)



Quattro cose belle che sono successe in Italia negli ultimi dieci anni (alla faccia dei luoghi comuni)

Siamo un Paese più verde, più sicuro, più innovativo e sì, anche meno diseguale rispetto a dieci anni fa. Nonostante la crisi, e nonostante tutto il resto, qualche motivo per restare ottimisti sul futuro del nostro Paese c'è. Se ci fosse una strategia, ovviamente

Siamo d'accordo: quattro dolcissime ciliegie mature servono a poco se tutte le altre fanno schifo. Ed è questo il rischio che si corre, di solito, a raccontare delle cose che in questo Paese funzionano, o stanno funzionando sempre meglio. Eppure, scorrendo i dati di ["Noi, Italia"](#), l'annuale pubblicazione dell'Istat che presenta cento indicatori sottoforma di serie storica per raccontare al meglio come sia cambiata l'Italia negli ultimi quindici anni circa, **la sensazione di un Paese migliore di quello che ci raccontiamo rimane.** Anche perché tra gli indicatori positivi ce ne sono alcuni che mai ci saremmo aspettati di trovare.

Ad esempio (prima ciliegia), tra scandali dei rifiuti,

trivelle e gasdotti, **mai avremmo pensato di raccontare di un Paese che sta davvero diventando sempre più verde.** Tra il 1990 e il 2015 l'Italia ha ridotto le emissioni dei gas serra del 16,7%, passando da 520 milioni di tonnellate di Co2 equivalente a 433, nonostante l'aumento della popolazione di ben 7 punti percentuali. Ancora più consistente è stata la diminuzione dei rifiuti smaltiti in discarica passati da 320 kg a 120 kg per abitante. Contemporaneamente, è pure raddoppiato il consumo energetico da fonti di energia rinnovabili, dal 15% al 30%. Non male davvero...

[Vedi articolo](#)



Processi decisionali partecipativi ed efficaci, e verifica dei risultati delle azioni di governo

L'Italia e l'Europa stanno attraversando un periodo di grande

criticità, formalmente dal 2008 ma in pratica almeno dal 2006 a causa: 1) del processo di riorganizzazione delle grandi aree sociali ed economiche (Stati Uniti, Cina, Russia, India) e contemporaneamente di globalizzazione (le diverse aree sono molto più interconnesse che nel passato); 2) le tante automazioni, frutto della forte innovazione tecnologica, che stanno sostituendo quote sempre più rilevanti di lavoro umano sia ripetitivo che concettuale; 3) la grande difficoltà a rinnovare le burocrazie e a rinforzare i servizi strategici (sanità, scuola, università, ricerca) attraverso l'immissione di giovani con elevate competenze scientifiche e tecniche a causa del forte indebitamento pubblico (sei punti di differenza nell'occupazione giovanile tra l'Italia e paesi come la Germania, la Francia e il Regno Unito sono dovuti proprio al minor "assorbimento" delle amministrazioni pubbliche e dei servizi strategici); 4) il sistema della formazione (asilo, scuola, università) è strutturato per fornire le competenze del passato e non quelle che servono oggi e ancora di più nel futuro; 4) l'organizzazione del welfare focalizzata su una società statica che non esiste più in cui un lavoro era per tutta la vita e invece oggi che si cambia lavoro molto spesso, con pause di inattività anche molto lunghe, c'è bisogno di un significativo sostegno economico nelle pause di disoccupazione e una formazione orientata alle nuove professioni o comunque a quelle maggiormente richieste; 6) L'organizzazione dei processi decisionali (politici e burocratici) delle amministrazioni pubbliche adatti a società sostanzialmente "passive" e in lenta evoluzione in un panorama internazionale sostanzialmente stabile; 7) la mancanza di una prospettiva in tempi ragionevoli (5-6 anni) dell'Europa federale, fatto che mette i paesi europei, tutti nessuno escluso, nella condizione di vasi di coccio tra quelli di ferro (Usa, Russia, Cina, India...).

Eppure il declino non è né ineluttabile né irreversibile. Ma per sfuggire la crisi che sembra inarrestabile ed ineluttabile è necessario costruire soluzioni innovative (profondamente

diverse da quelle del passato) per ognuna delle macro cause di crisi sopra elencate e per ogni settore di attività.

Ed è necessario partire dalla revisione radicale dei processi decisionali pubblici, sulla base del principio che un approccio partecipativo possa dare risultati migliori e facilitare la costruzione e l'accettazione sociale delle decisioni "politiche" e dei progetti di ricerca e di innovazione sociale.

Per fare questo da una parte le élite (governo, parlamento, burocrazia, ecc.) devono associare al processo decisionale i cittadini attraverso la costituzione di focus group in cui sono rappresentati, oltre agli esperti, tutti i gruppi sociali – da attivare sin dalla fase della identificazione degli obiettivi e della discussione sulle possibili alternative disponibili, in modo da favorire un netto miglioramento sia nel prendere "decisioni" socialmente "sentite" come utili e necessarie, sia nella più veloce e ampia accettazione sociale delle decisioni "politiche". I tempi più lunghi e i maggiori costi nella identificazione delle "esigenze" e nella costruzione del processo decisionale, saranno ampiamente compensati da "risultati" più rispondenti alle esigenze "sociali" e più facilmente e diffusamente accettati.

Dall'altra parte i cittadini devono imparare a costruire nuovi "strumenti" (sostanzialmente associazioni tra esperti e cittadini rappresentanti le diverse condizioni sociali) per poter partecipare efficacemente al processo della formazione delle decisioni "politiche", attraverso il controllo della coerenza dei programmi politici (rispetto alle criticità sociali) e della loro fattibilità, e alla verifica dei risultati delle azioni di governo sia rispetto ai programmi dichiarati che alle criticità del Paese. Per poter esercitare in modo più consapevole il loro ruolo le "associazioni" dovranno avere le competenze per studiare soluzioni organizzative, tecnologiche e finanziarie in grado di migliorare il benessere sociale ed economico attraverso

interventi sui principali sottosistemi motori dello sviluppo, quali per esempio la scuola, l'università, la ricerca, la salute, l'agricoltura, l'ambiente, la finanza. Devono promuovere studi, seminari, incontri, iniziative culturali, di comunicazione, confronto e formazione sui temi di interesse sociale, economico, territoriale e istituzionale, con particolare riferimento agli investimenti sociali, allo sviluppo, alla creatività, alla formazione. E infine devono promuovere l'innovazione tecnologica, organizzativa, finanziaria, burocratica, istituzionale anche in ambito europeo e internazionale attraverso la costituzione di reti e la condivisione e la valorizzazione delle conoscenze.

<http://www.lafonte.tv/la-rivista/>



Proviamo a darci un metodo di

lavoro per superare lo stallo nel rapporto tra politica e cittadini che le elezioni hanno certificato?

E' ancora radicato nella mentalità prevalente uno schema semplificato dei processi decisionali e dei flussi informativi connessi che vede due sorgenti di informazione (la conoscenza scientifica e i saperi tradizionali) e due attività decisionali (rispettivamente privato e pubblico) mediate dai convincimenti della pubblica opinione e dall'attività di informazione e comunicazione attraverso i media.

Aldilà di più o meno efficaci rappresentazioni delle linee di collegamento fra questi elementi, appare comunque evidente che lo schema è inadeguato già nella sua articolazione.

Modello incompleto dei processi decisionali e dei flussi informativi connessi...

[Vedi articolo](#)



Rapporto Istat sulla conoscenza, come l'ignoranza sta affossando l'Italia

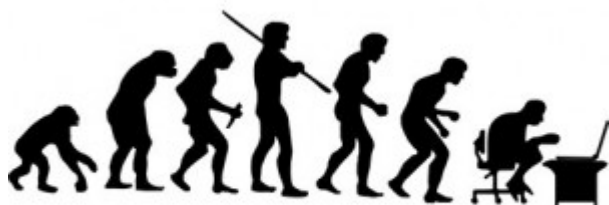
Il Rapporto Istat sulla conoscenza denuncia le lacune italiane, con grossi impatti sul sistema dell'innovazione e digitale. E così pone le basi per disegnare una strategia organica sul ciclo di conoscenza. Necessaria per la crescita economica, sociale e culturale

Il [Rapporto Istat sulla conoscenza](#), di recente pubblicazione, assume una particolare importanza perché pone l'attenzione sul fatto che è **l'intero ciclo di conoscenza a dover essere sostenuto, pianificato, attuato e quindi misurato**. Di conseguenza, per modificare una situazione che vede l'Italia in larga parte sotto le performance medie europee, è necessaria una **strategia che si occupi dell'intero ciclo, interessandosi allo stesso tempo e in modo organico di sistema educativo, ricerca, imprese, dal punto di vista della persona e delle sue [competenze](#)**.

È necessario, pertanto, un approccio che non si limiti ad un'osservazione di settore e parziale, ma che punti ad una restituzione effettiva del "valore" della conoscenza. Valore economico, sociale, personale, e quindi valore diffuso e allo stesso tempo essenziale per la vita di una comunità e per l'economia e il benessere di un territorio. Il focus sul ciclo di conoscenza è prima di tutto un focus sull'integrazione degli interventi, sulla visione olistica della società, sul superamento della settorializzazione delle strategie di crescita. Non a caso nelle prime righe dell'introduzione si

afferma che “Le espressioni “società dell’informazione”, “economia della conoscenza”, “digitalizzazione”, “impresa 4.0”, “internet delle cose” e così via, pur non essendo sinonimi l’una dell’altra, presentano molte “somiglianze di famiglia” e tendono a ricorrere insieme nei discorsi sugli sviluppi più recenti della società e dell’economia”...

[Vedi articolo](#)



Tanti dicono che la Costituzione italiana è la più bella e la più copiata del mondo. Sarà vero?

Il 22 dicembre di settanta anni fa l’Assemblea Costituente approvò la Costituzione della Repubblica Italiana promulgata dal capo provvisorio dello Stato, Enrico De Nicola, cinque giorni dopo. Un’occasione per far tirar fuori di nuovo il mantra che la Costituzione italiana è la più bella e la più copiata del mondo. Ma se fosse così perché il nostro Paese versa in difficoltà non banali? Non mi interessa in questa sede ripercorrere, né tanto meno riattivare, le polemiche, a

mio avviso prevalentemente superficiali e/o strumentali, che hanno monopolizzato l'arena politica prima e dopo il referendum del 4 dicembre 2016 sulla riforma costituzionale. Sulla kermesse referendum mi limito a osservare come fosse inconsistente la tesi di chi sosteneva che bastava metter su l'ennesima Commissione bilaterale e con un anno di lavoro si sarebbe concordata una Riforma costituzionale perfetta: è passato un anno e non si è nemmeno iniziato a parlare di istituire la Commissione. Uno dei problemi degli Italiani sul fronte politico è che non hanno memoria storica (veramente altro che memoria storica, non si ricordano nemmeno della cronaca della settimana appena trascorsa).

Desidero invece mettere in discussione il mantra di cui dicevo all'inizio, riprendendo un mio commento a un post di @Adv. Natalino Ventrella. Tutto dipende da cosa si intenda per "bella" riferito a una Carta Costituzionale. Per semplificare mi limito a tre parametri: condivisibile nei principi enunciati; efficace nella scelta degli strumenti; realizzabile nella pratica politica. Dopo 70 anni si può, anzi si deve dare una valutazione tenendo conto del clima che ispirò la stesura dopo la tragedia della seconda guerra mondiale (particolarmente tragica per l'Italia) e degli anni trascorsi che hanno visto trasformazioni economiche, sociali e culturali di grande rilievo a livello nazionale e internazionale (basti citare la globalizzazione e la costruzione dell'Unione Europea).

Secondo me quanto ai principi la nostra costituzione è accattivante perché elenca diritti che corrispondono a un elevato livello di civiltà ed enuncia correlativamente una serie di libertà (in questo senso è bella). Manca però la prescrizione puntuale dei doveri che sono l'inevitabile rovescio della medaglia (la lettura prevalente è che i doveri siano in capo allo Stato, senza considerare che ne risulterebbe uno Stato etico alla Hegel, con competenze e poteri monstre e inevitabilmente oppressivo). Ne viene fuori

il rischio che lo Stato diventi inevitabilmente il "nemico" delle libertà che dovrebbe garantire, senza contare che si genera in larghe fasce della popolazione un'aspettativa di diritti realizzati in automatico per tutti (per gli antistatalisti a parole, a carico di una fantomatica società, che avrebbe tutti i doveri e tutte le colpe).

Quanto agli strumenti ordinamentali, è evidente la ridondanza dei livelli di potestà pubblica aggravata da una malintesa autonomia di ben tre principali articolazioni (Comuni, Province e Regioni) oltre a quello statale, per non parlare di Comunità montane, Consorzi e tutto un correlato sottobosco con conseguente ipertrofia della classe politica. Le modifiche apportate, tra queste quella dovuta a Bassanini, hanno peggiorato pesantemente il quadro. Intellettualistico l'assetto del potere giudiziario (definito per l'esattezza un ordine) che nei fatti, senza violare questa Costituzione, ha assunto poteri dilaganti sull'azione amministrativa (e su quella legislativa anche in conseguenza per la verità di motivazioni per questo sconfinamento vedi esempio della legge elettorale battezzata consultellum) e si permette tempistiche bibliche con conseguenze devastanti (anche qui girano mantra: Italia patria del diritto, garantismo come dovere primario, e altri, con esiti pratici di impunità diffusa e quel che è peggio di consapevolezza da parte dei potenziali delinquenti di questa situazione di impunità di fatto.

Quanto alla realizzabilità', la valutazione negativa è nei risultati e in parte deriva dalle considerazioni precedenti. Tra queste sottolineo la circostanza che alcuni elementi di ingessatura furono voluti da parte delle sinistre che temevano un eccesso di poteri dell'esecutivo, in piena guerra fredda con un peso in Italia della Nato non marginale. Aggiungo due considerazioni puntuali. È evidente il ruolo dei partiti nella gestione del potere in Italia; tra le disposizioni costituzionali rimaste inattuata quella di una regolamentazione per legge dei partiti. Considerazioni

analoghe per la disposizione sulla regolamentazione dei Sindacati. Questionabile anche la scelta di definire le regole elettorali con legge ordinaria. Siamo alla ricerca della "soluzione" da 70 anni (sono abbastanza anziano da ricordare la cosiddetta legge truffa che invece secondo me era ragionevole compromesso tra governabilità e rappresentatività). Il sospetto che ogni maggioranza cerchi di ottimizzare la legge elettorale per le proprie esigenze non è purtroppo manifestamente infondato. La dinamica più recente tra porcellum, consultellm, italicum, rosatellum è inqualificabile.

Chiedo perdono in anticipo per l'utilizzo, come sintesi del mio punto di vista, di un'espressione popolare comune nelle balere del dopoguerra per commentare il comportamento della componente femminile: "è bella, ma non balla". Molti tra quelli che a parole difendono l'intoccabilità della attuale stesura (e inorridirebbero davanti alla mia irriuardosa metafora) sottovalutano la circostanza che la portata della nostra Carta è fortemente limitata nelle conseguenze pratiche (ovviamente da definire per legge) dalla previsione inserita all'art. 117 dopo la riforma del 2001 che impone alla produzione legislativa di rispettare i vincoli comunitari (interessante il [confronto con la corrispondente norma nella Costituzione tedesca](#)).

[Vedi articolo](#)



In Europa si decide tutto nei prossimi due mesi, ma i nostri candidati premier nemmeno lo sanno

Il 22 gennaio Francia e Germania firmeranno l'accordo per cambiare l'Unione Europea, il 22 marzo presenteranno la loro idea di riforma della zona Euro. In mezzo, un Eurogruppo sulle banche e un vertice Nato sulla Russia. Che ne pensano, i nostri candidati premier? Mistero

Piccola agenda europea, a uso e consumo dei nostri eroi elettorali, impegnati nella battaglia a chi abolisce più tasse da qui al 4 marzo. Il 22 gennaio prossimo, il parlamento francese e quello tedesco voteranno e firmeranno un documento congiunto per dare un «impulso decisivo ad una Unione europea oggi troppo debole, inefficiente e lenta». Di fatto, quel che decideranno tra loro diventerà presto regola per l'intero continente. **Non vi sfugga che tra i tre grandi Paesi fondatori dell'Unione ne manca uno, in questo nuovo nucleo progettuale.** Nè vi sfugga che non risultino dichiarazioni politiche di nessuno dei candidati alla Presidenza del Consiglio sul tema. Peccato, perché sarebbe interessante capire cosa ne pensino. Rinunceremmo persino alla loro fondamentale opinione sui sacchetti di plastica, per scoprirlo...

[Vedi articolo](#)



Un'analisi completa e calzante della situazione italiana, ma una prognosi intrisa di remore sulla democrazia e incentrata sui rischi

22.01.2018

Nel suo imperdibile [articolo pubblicato ieri 21 dicembre sul Corriere](#) il prof. Salvati analizza le tre cause dell'attuale situazione di difficoltà dell'Italia.

La prima causa è quella insorta a livello internazionale a partire dagli anni 80 con "... una vera grande svolta del capitalismo, in direzione di un regime neoliberista e globalizzato. In un contesto di libera circolazione dei capitali e di cambi flessibili crescono maggiormente i Paesi più competitivi, con salari più bassi, con buone capacità tecnologico-organizzative, o per il concorso di entrambi i

motivi". "Anche nei paesi più ricchi e industrialmente maturi si registrano forti perdite relative di reddito e di occasioni di lavoro stabili nei ceti culturalmente e professionalmente più deboli e nelle aree territoriali meno favorite". .. ."Nei Paesi ... meno competitivi – l'Italia è un caso tipico – questi fenomeni si avvertono con maggiore intensità."

La seconda area di motivazioni esposta da Salvati è interna al sistema Italia: riforme mancate nel periodo tra gli anni '60 e i primi anni '90, quando neoliberalismo e globalizzazione non erano ancora dominanti; successivo decennio con la fragilità mascherata "da una crescita stimolata da disavanzi pubblici, e poi dalla grande svalutazione del periodo 1993-95"... "coll'ingresso nella moneta unica, ma non a causa di questa, il nostro distacco dai Paesi europei ... non ha fatto che aumentare...".

La terza area di responsabilità è da Salvati attribuita all'UE che, " poteva essere una grande occasione per influire sulle decisioni degli Stati Uniti e impegnarsi per una globalizzazione più regolata, a difesa di un modello sociale europeo ... , ma sinora non lo è stata per ragioni ben note" e sulle quali non posso ora soffermarmi." Invito a leggere l'articolo per sapere quali sono secondo Salvati queste ragioni. Riporto solo la sua conclusione: "... è illusorio sperare in una solidarietà economica da parte dell'Europa molto più forte di quella attuale. L'ostacolo della «pericolosa ossessione tedesca», come l'ha definita Jean Pisani-Ferry, nei confronti di una Transfer Union, di un maggiore sostegno ai Paesi più deboli, è insuperabile: non un euro dei contribuenti tedeschi deve andare a finanziare le inefficienze e i ritardi di altri Paesi!" In sostanza un'Unione debole ostaggio di una Germania miope.

Venendo alle prospettive, anche in vista delle elezioni, ormai prossime, Salvati riporta [quanto scritto sul Messaggero da Alessandro Campi](#) una decina di giorni prima: «L'impressione è che i partiti, a pochi mesi dall'appuntamento cruciale con le

urne, stiano vivendo un serio vuoto di idee e di capacità propositiva. Rispetto all'acutezza della crisi economico-sociale nella quale l'Italia è ancora immersa nessuno di essi sembra avere soluzioni razionali da proporre all'attenzione dei cittadini».

Il commento di Salvati è che: "Un vuoto di idee, competenze e capacità propositiva c'è senz'altro in alcuni dei partiti che si presentano in queste elezioni. Non c'è però in altri: in questi ci sono molti politici e tecnici consapevoli della gravità della situazione e delle «soluzioni razionali da proporre all'attenzione dei cittadini»"

Come se non avessimo fin qui ricevuto una massiccia dose di cattive notizie il nostro autore alza ancora il livello del proprio pessimismo esponendo un'analisi che riassumo come segue. Per non perdere voti, partiti consapevoli e seri non dicono la verità né sulla gravità della situazione né sulle ricette da seguire. Se fossero sinceri ed espliciti perderebbero voti uscendo sconfitti. D'altro canto i partiti poco seri alimentano confusione generalizzata e immotivate speranze di soluzione. In soldoni secondo Salvati bisogna sperare vincano i partiti che predicano male (non raccontano la verità anche se l'hanno capita e propongono manovre a basso costo, ma inefficaci) e opereranno bene (attueranno le cure benefiche, intese come maxi incisive su patrimoni e redditi violando le promesse elettorali). In effetti se vincono quelli che predicano male (propongono manovre a basso costo, ma inefficaci) e opereranno pure male (realizzeranno queste manovre inefficaci) i danni economici e sociali sarebbero particolarmente gravi.

Ma se si deve auspicare, per avere speranze di salvezza, che larghi strati della classe dirigente deliberatamente disattendano massicciamente le promesse elettorali, vuol dire che i rapporti politici tra vertice e base sono diventati una presa per i fondelli con mortale minaccia alla democrazia. Sembrerebbe proprio una situazione senza vie d'uscita. Domani

tenterò di descrivere quali spiragli si possono intravedere.

[Vedi articolo](#)



Spiragli da individuare, selezionare e percorrere in vista di una prospettiva positiva per l'Italia

Ho raccolto in un [recente post](#) qualche considerazione sul significato della parola spiraglio con riferimento alle prospettive che abbiamo di fronte per la società italiana.

Dopo aver osservato che sostanzialmente si possono individuare tre significati del termine: possibilità remota / piccola speranza; raggio di luce che illumina, ma niente di più; varco angusto, ma attraverso il quale si può passare, ho espresso l'opinione che occorra concentrarsi sul terzo significato quello di varco angusto, ma percorribile ben consapevoli che la possibilità di passare non è automatica ma va costruita con una volontà determinata e realistica. Scendendo nei dettagli ho riscontrato che anche limitandosi al significato di varco

sono possibili diverse specificazioni che incidono profondamente sulle conseguenze operative che ne discendono.

Qualcuno è convinto che il futuro davanti a noi sia abbastanza agevole (quelli della luce in fondo al tunnel) e se parli con lui di spiragli gli viene in mente la prima immagine: una porta spalancata: basta procedere – avanti tutta – e ogni cosa andrà per il meglio (c'è pure il rosone che funge da luce di emergenza).

Altri invece fanno riferimento alla seconda immagine: si rendono conto che il varco va allargato, ma sono fiduciosi che la porta si aprirà anche perché contano su di una donzella che, novella Beatrice, ci guiderà per il nostro bene aprendo questa porta e tutte le altre porte che incontreremo (sono gli appartenenti a una certa intelligenzia italica con imprinting esterofilo che sostengono la [nostra unica speranza essere quella di farci salvare dalla UE a guida tedesca e con le attuali regole](#), e non si rendono conto che la leggiadra guida in figura potrebbe anche essere [una personificazione del demonio e connazionale del grande poeta del Faust](#)).

Alla terza immagine fanno riferimento i semplicisti: c'è un varco per la verità molto stretto, ma basterà prendere una sola decisione (l'unica giusta) e poi avremo pascoli verdi a nostra disposizione (sono quelli del fuori dall'Europa subito e comunque, esaltati dalla Brexit – dimenticando che UK aveva ottenuto condizioni peculiari in UE, non era nell'euro, ha rapporti strettissimi con USA e soprattutto che ancora non è ben chiaro se e come ci saranno per UK reali vantaggi dall'uscita).

Purtroppo sono numerosi in Italia quelli che si sentono imprigionati in una situazione senza via d'uscita o peggio ancora in una situazione dove le soluzioni ci sarebbero pure, ma sono rese inaccessibili da impedimenti non rimovibili, come le sbarre della finestra di una prigionia. Fanno riferimento alla quarta immagine – varco inaccessibile – e sono quelli

rassegnati, rancorosi, in conflitto tra loro, in sostanziale coerenza con una classe politica assolutamente inadeguata. Per la verità alcuni sostengono ([per esempio lo psichiatra Vittorino Andreoli](#)) che la gran parte degli Italiani sono condannati al declino perché affetti costituzionalmente da una sindrome che integra quattro patologie (esibizionismo, individualismo, masochismo, fatalismo) e ne traggono una valutazione di pessimismo irrecuperabile. Con riferimento alla foto, fuori c'è un parco e noi siamo in gattabuia all'ergastolo.

Credo che chi si dà da fare per contribuire nei limiti delle possibilità di ciascuno, a costruire un progetto di futuro con relativo programma d'azione abbia, come riferimento l'ultima immagine. Purtroppo perché la porta è sbarrata, l'ambiente non è certo confortevole, spifferi dappertutto; per fortuna perché la porta è malconcia e potrebbe non resistere a colpi ben assestati, i fori sono numerosi e si può sperare di allargarli, con uno sforzo collettivo chi è rinchiuso può liberarsi e dalla costrizione attuale. Questi sono gli spiragli che piacciono a me e mi appresto a redigerne un breve elenco commentato.

[Vedi articolo](#)

